

PROBLEMI PEDAGOGICI E DIDATTICI

La pandemia e la scuola: ultima chiamata?

Suggerimenti pedagogiche a partire da tre libri

Francesco Magni

L'EMERGENZA SANITARIA RAPPRESENTA FORSE UNA DELLE ULTIME OCCASIONI PER RIPENSARE IL NOSTRO SISTEMA EDUCATIVO. TRE LIBRI RECENTEMENTE PUBBLICATI, DA DIFFERENTI PROSPETTIVE, FORNISCONO SPUNTI E INDICAZIONI UTILI PER INTRAPRENDERE QUESTO IMPEGNO.

Negli ultimi mesi il mondo intero è stato investito dalla pandemia Covid-19. Accanto alle discussioni su mascherine, distanziamenti, vaccini, ospedali, cure più o meno stravaganti vi è stato un altro aspetto che ha costituito argomento di discussione tra amici e famigliari, in televisione e perfino in Parlamento. Il tema della "scuola", dell'educazione e della formazione delle giovani generazioni è tornato alla ribalta. Tenere aperte le scuole o chiuderle? Come fare coi bambini più piccoli? E con gli adolescenti? La didattica a distanza per quanto tempo è "tollerabile"? A che prezzo? E poi i banchi a rotelle: era giusto prenderli? Quanto sono costati? Sono serviti davvero oppure no? Chi di noi negli ultimi tempi non si è trovato nel mezzo di simili discussioni...

La scuola, data per scontata per lungo tempo, si è dunque riscoperta centrale, riprendendosi la scena non solo nel dibattito pubblico e privato, ma anche nella importanza della propria funzione sociale. "Come faccio ad andare al lavoro se ho i bambini a casa"? In questo, che si tratti di *smart working*, telelavoro o di lavoro in presenza cambia poco. Ma ridurre le nostre istituzioni formative a una funzione di custodia e di cura temporanea per consentire agli adulti di proseguire nelle proprie attività lavorative non sarebbe solo una grave svista, ma un inaccettabile riduzionismo.

La scuola è certamente *anche* questo, e talvolta purtroppo rischia di ridursi *soprattutto* a questo, un "parcheggio" a ore in attesa che si possa tornare alla vera vita. Ma compito di un discorso pedagogico è sempre quello di indicare modalità e prospettive possibili per migliorare l'educazione e la formazione di ciascuno e tramite questo, in quanto esseri relazionali, di tutti. La pedagogia

si confronta programmaticamente con il "dover essere" delle cose per cambiarle, ma senza accontentarsi di fotografare e gestire "l'essere" delle cose. Una prospettiva di questo tipo appare dunque sempre più urgente e necessaria. La mera "amministrazione" dell'esistente, infatti, risultava insufficiente e inadeguata già in tempi "ordinari". Figuriamoci nei tempi che stiamo vivendo, dove anche le cose più semplici e quotidiane sono state stravolte e messe in discussione. *What a time to be alive* direbbero gli americani.

Il tempo della semina?

Il libro del *Qoèlet* nella sua saggezza biblica ci richiama al fatto che c'è un tempo per ogni cosa: «Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo. C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato. [...] un tempo per demolire e un tempo per costruire»¹. Forse è in tempi come questi che è ancora più opportuna una seria riflessione sul "dover essere" delle cose, stravolte da avvenimenti epocali. È successo così all'indomani del secondo conflitto mondiale, quando un gruppo di intellettuali cattolici redasse il c.d. "Codice di Camaldoli"² a guerra ancora in corso nel luglio del 1943, gettando così le basi ideali e programmatiche per la futura carta costituzionale e la svolta democratica del Paese. Analogamente può accadere anche oggi, dopo un'emergenza sanitaria che ha messo in discussio-

1. *Qoèlet*, 3, 1-3.

2. Il titolo del "codice" era in realtà *Per la comunità cristiana. Principi dell'ordinamento sociale*, pubblicato per la prima volta nel 1945 e recentemente rieditato dalle Edizioni Studium in formato digitale (2016).

PROBLEMI PEDAGOGICI E DIDATTICI

ne consolidate certezze, vere o presunte che fossero. E una simile prospettiva vale ancor di più sulla scuola, un terreno spesso scontro di dibattiti ideologici e contrassegnato ormai da diversi anni da una carenza di visioni di lungo periodo. È quando arriva la piena del fiume che è importante seminare bene. Come scrive nel suo libro Patrizio Bianchi, infatti, «è proprio nella crisi più profonda che si predispongono le condizioni per le trasformazioni più radicali»³. Tanto più se le crisi che stiamo vivendo (sanitarie, economiche, sociali, psicologiche) dischiudono aperture per un cambiamento e un rilancio di situazioni ingessate da tempo.

Ma non basta dire e riscoprire, anche nella propria vita quotidiana, che «la scuola è un asset decisivo per il futuro del Paese». Infatti, come si chiede Giuseppe Bertagna nel suo recente libro: «chi non è d'accordo? Tutti ripetono, del resto, questo *refrain*: chi vuole cambiarla, la scuola, chi vuole mantenerla come è e chi, addirittura, contro ogni buon senso, vorrebbe restaurare nostalgicamente le sue forme del passato. Per di più, come sempre capita con il passato, idealizzate. Come fosse possibile»⁴. Occorre un passo ulteriore. Di riflessione, di approfondimento, di visione, di ri-semina del terreno lacerato dalla pandemia, di realizzazione concreta.

È su questo sfondo che appare dunque più che opportuna la pubblicazione di tre libri che possono aiutare un lavoro di questo tipo.

Schleicher e i sistemi d'istruzione del XXI secolo

Il primo è il libro di Andreas Schleicher, direttore del settore Education presso l'OCSE, fondatore e direttore del programma di valutazione internazionale PISA. Si tratta in realtà di un testo del 2018 ma che è disponibile da poco nell'edizione italiana intitolata *Una scuola di prima classe? Come costruire un sistema scolastico per il XXI secolo* (Il Mulino, collana della Fondazione per la Scuola, pp. 374). Il volume è presentato con una bella sintesi nella rubrica di Giorgio Chiosso in questo stesso numero a cui si rimanda. Basti qui una sintetica osservazione: ancorché precedente alla pandemia, l'approfondimento di Schleicher ha il merito di contribuire – pur con i limiti di una prospettiva funzionalista socio-economica già segnalati del professor Chiosso – alla discussione di un possibile rilancio e ripensamento dei «sistemi scolastici per il XXI secolo», come recita il sottotitolo del libro. Il messaggio che emerge da questo studio è dunque tanto semplice quanto fondamentale: non solo guardare avanti è possibile, senza inutili nostalgie o rimpianti del passato, ma anche a livello internazionale appare come l'unica strada da percorrere.



Joan Mitchell, *Untitled*, 1951.

Bianchi, la pandemia e la scuola “battito della comunità”

Il secondo testo ci riporta in Italia e reca la firma del professor Patrizio Bianchi, già Rettore dell'Università di Ferrara e docente di Economia e Politica industriale. Bianchi è stato, inoltre, il coordinatore del Comitato di esperti istituito dalla Ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina nell'aprile 2020 per lavorare alla ripartenza della scuola nel mese di settembre dopo la prima ondata dell'epidemia⁵. Purtroppo, pur non essendo al momento in cui si scrive ancora pubblicato il documento ufficiale, ben poche delle osservazioni equilibrate e di buon senso che erano state formulate dalla *task force* nei mesi estivi hanno poi visto una sua concreta attuazione all'avvio delle scuole a settembre. E il risultato, tra banchi a rotelle e carenze d'organico ancor più voraginose rispetto agli anni passati, è stato quello di chiudere le scuole (per il momento le secondarie) e affidarsi alla fortuna, spesso aiutata dalla diffusa buona volontà degli insegnanti, per le scuole dell'infanzia e primarie. Ed è pur vero che “*audentes fortuna iuvat*” come ha scritto Virgilio, ma di certo non occorre esagerare, soprattutto quando si ha a che fare con un avversario infido e invisibile come questo virus⁶.

3. P. Bianchi, *Nello specchio della scuola. Quale sviluppo per l'Italia*, Il Mulino, Bologna 2020, p. 28.

4. G. Bertagna, *La scuola al tempo del Covid. Tra spazio di esperienza ed orizzonte d'attesa*, Edizioni Studium, Roma 2020, p. 165.

5. Il Comitato ha presentato un primo Rapporto intermedio il 27 maggio, con le indicazioni per la riapertura, e ha consegnato al ministro il 13 luglio il Rapporto finale sul futuro della scuola italiana.

6. *Eneide*, X, 284.

PROBLEMI PEDAGOGICI E DIDATTICI

Particolarmente significativa è dunque la lettura del libro di Patrizio Bianchi intitolato *Nello specchio della scuola. Quale sviluppo per l'Italia* (Il Mulino, Bologna 2020, pp. 184): in questo testo l'approccio è di tipo socio-economico, a partire dall'assunto che «esiste uno stretto legame fra educazione e sviluppo. Uno sviluppo socialmente ed economicamente sostenibile nel tempo si fonda sulla capacità di organizzare le competenze, le abilità manuali e il giudizio critico delle persone, e di trasformare queste in quel valore aggiunto che è la vera ricchezza di una comunità»⁷. L'autore innanzitutto non è un promotore della «decrescita felice». Quest'ultima, infatti, innescherebbe sempre un circolo vizioso, fatto di stagnazione e di aumento delle diseguaglianze, creando così le condizioni favorevoli per quella che viene definita la trappola della «bassa crescita». Al contrario, «se si investe in istruzione, formazione, ricerca vi sono crescita economica e sviluppo sociale»⁸.

La riflessione di Bianchi sgombra poi il campo da ogni ambiguità: non basta tornare a come era la scuola prima del Covid. Infatti, tornare alla «normalità» preesistente non può essere la soluzione per riprendere un cammino di sviluppo»⁹, occorre invece intraprendere un nuovo percorso.

Detto in altri termini, la pandemia mondiale «rischia di riportarci indietro: a una scuola sempre in attesa dell'ultima ordinanza ministeriale, una scuola in cui ogni allievo viene confinato nello spazio chiuso di un'aula e poi nel recinto del proprio banco, in cui i movimenti di ognuno vengono misurati al millimetro e viene meno ogni discussione sui contenuti e sui modi di apprendimento e insegnamento»¹⁰.

Per evitare tutto questo, l'autore auspica in primo luogo l'avvio di «una vera fase costituente per la scuola, per aprire una nuova stagione in cui la scuola torni a essere, o forse meglio divenga, il motore di una crescita di un paese che da troppo tempo è bloccato»¹¹. Tra diseguaglianze socio-territoriali e povertà educative, Bianchi illustra con dati e grafici la necessità non più rimandabile di un rilancio del sistema di istruzione, perché è «attraverso lo specchio della scuola [che] possiamo prefigurare quale democrazia volere per il nostro paese, ma attraverso la scuola possiamo anche domandarci quale sviluppo predisporre per noi e per i nostri figli»¹². Il discorso di Bianchi si snoda poi attorno ad alcune domande centrali, come per esempio: a che cosa serve la scuola nell'epoca di internet? Quale autonomia per la scuola italiana? Perché l'Italia è cresciuta meno degli altri paesi europei negli ultimi vent'anni? L'occhio è quello di un economista attento a non cadere in riduzionismi funzionalistici, come ben si comprende dalla definizione che

viene data dall'autore della scuola: «luogo in cui far crescere capacità critiche, visioni del mondo oltre il presente», che insegni agli studenti a «fare comunità», «cioè a ricomporre diritti e solidarietà di una società molto più articolata del passato»¹³.

Uno dei punti più originali della visione di Bianchi, che nasce anche dalla sua esperienza di amministratore regionale durante i giorni del terremoto in Emilia Romagna nel maggio 2012 dove vennero abbattuti o fortemente lesionati tutti gli edifici scolastici fra Reggio Emilia e Ferrara, è la scoperta di trovare nella scuola «il battito della comunità»¹⁴: è in quella tragica esperienza che l'autore ha visto sperimentare «le molteplici possibilità di «fare scuola» fuori dai rigidi spazi dell'aula», verificando così la «possibilità di progettare e realizzare spazi di apprendimento più flessibili e liberi di quelli che il sisma aveva abbattuto»¹⁵. La scuola è proposta innanzitutto come «costruttrice di comunità»¹⁶, che sia in grado di «offrire ai ragazzi percorsi adeguati al tempo in cui vivono e in cui dovranno a loro volta assumersi responsabilità»¹⁷. A questo punto, verrebbe da chiedersi come fare tutto questo? E l'autore ha anche in questo caso una risposta «comunitaria»: «per uscire da questa crisi, per evitare che proprio l'emergenza diventi l'unico collante del paese, occorre dare fiducia e strumenti operativi alla molteplicità dei soggetti, delle comunità e delle istituzioni che animano la vita del paese»¹⁸. Bianchi riprende qui il pensiero di Adam Smith, secondo il quale «lo sviluppo non nasce dalle singole specializzazioni, ma dalla capacità di rendere le une complementari alle altre, cioè di organizzare le conoscenze e le abilità individuali in azioni collettive, ossia di una comunità, a cui poter partecipare consapevolmente»¹⁹.

Solo in questa prospettiva, secondo l'autore, potremo rispondere con chiarezza alla domanda circa quale «paese vogliamo per noi e per i nostri figli e quindi quale scuola predisporre per realizzare un paese che non sia sempre in balia dell'emergenza, ma sia capace di guardare avanti»²⁰.

7. P. Bianchi, *Nello specchio della scuola. Quale sviluppo per l'Italia*, Il Mulino, Bologna 2020, p. 9.

8. *Ivi*, p. 157.

9. *Ivi*, p. 10.

10. *Ivi*, p. 159.

11. *Ivi*, p. 16.

12. *Ivi*, p. 12.

13. *Ivi*, p. 17.

14. *Ivi*, p. 12.

15. *Ivi*, p. 119.

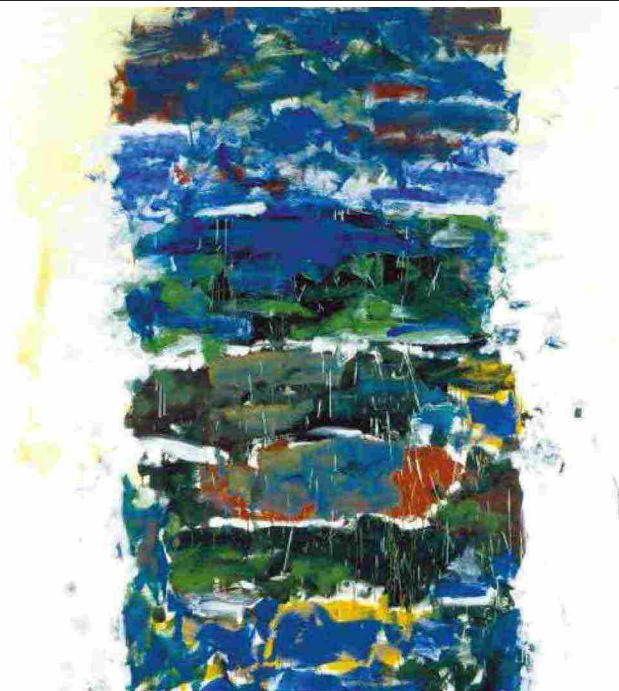
16. *Ivi*, p. 159.

17. *Ivi*, p. 169.

18. *Ivi*, p. 164.

19. *Ivi*, p. 94.

20. *Ivi*, p. 176.

Joan Mitchell, *Champs*, 1990.

Bertagna, la scuola tra esperienza e orizzonte d'attesa

Ed è proprio da un giudizio critico della “gestione” dell'emergenza sanitaria che prende le mosse il terzo dei volumi utili in questo tempo di riflessioni e ri-semina. In questo caso la prospettiva è spiccatamente pedagogica, in quanto l'autore è Giuseppe Bertagna, ben noto ai lettori in quanto direttore di questa rivista. Fin dal titolo del libro *La scuola al tempo del Covid. Tra spazio di esperienza ed orizzonte d'attesa* (Edizioni Studium, Roma 2020, pp. 304) si intuisce che l'intento dell'autore è innanzitutto quello di rileggere quanto accaduto (il “perfetto”, il compiuto) degli ultimi mesi per aprire prospettive di rinnovamento e rilancio. Tutto il percorso è infatti segnato da una continua tensione tra ciò che è stato (e c'è) nella scuola e ciò che – secondo paradigmi pedagogici esplicitati man mano dall'autore, dal richiamo della scuola come *scholé* fino alla *meritorietà* della “scuola lievito” – sarebbe bene che ci fosse. È un continuo intrecciarsi tra lo *spazio di esperienza* della scuola che c'è e l'*orizzonte d'attesa* della scuola che ci potrebbe e dovrebbe essere.

Il testo guida il lettore da un lato attraverso un diario programmaticamente ed esplicitamente critico di quanto accaduto da febbraio a ottobre 2020 nel corso della pandemia Covid-19, intrecciando e mettendo in dialogo politica (e politiche) perseguite e possibili con una visione pedagogica della scuola che si sarebbe potuta e che si può ancora costruire; dall'altro il libro fornisce prospettive pedagogiche e proposte concrete per un rilancio del nostro sistema educativo.

PROBLEMI PEDAGOGICI E DIDATTICI

A motivare una simile riflessione oggi è innanzitutto, secondo l'autore, la circostanza storica della pandemia. La scuola per come la conoscevamo tutti finora nella sua veste di «organizzazione malamente tardo-pseudo tayloristica» è stata «palesamente decostruita»²¹ da due esternalità negative: le misure sanitarie imposte (distanziamento, mascherine, ecc...) e la Didattica a Distanza (DaD).

Lo smantellamento subitaneo, improvviso e senza appello della struttura preesistente consente allora di sperare non tanto – come molti si accontentano di fare – che “tutto tornerà come prima” o che “tutto andrà bene”, quanto piuttosto che l'emergenza del Covid rappresenti una delle ultime occasioni, pur dolorose e nefaste, di cambiare radicalmente i paradigmi attorno ai quali si è alimentato il nostro sistema di istruzione per decenni. Siamo già fuori tempo massimo. Bertagna prende ad esempio il tema del digitale. Se il nostro sistema educativo avesse iniziato a confrontarsi seriamente con questo tema fin dal 2001 «quando il ministro Moratti propose la prima delle “I” dello slogan “Internet, Inglese, Impresa” come programma della sua riforma della scuola non ci troveremmo oggi così in affanno nel proporre un'istruzione e-learning (e non semplicemente a distanza) che, purtroppo, è perlopiù il mero prolungamento di quella finora adottata in presenza»²². Certo non è mai troppo tardi, è vero, ma occorre non perdere ulteriore tempo. E, soprattutto, occorre sapere in che direzione procedere. In questo senso la recente (tragicomica?) vicenda dei banchi a rotelle dimostra che neppure ingenti investimenti su tutto il territorio nazionale (tra l'altro ancora ignoti nella loro somma finale: 1 miliardo di euro? 2 miliardi? O ancora di più?) sono garanzia di alcun risultato. E allora ecco che la prospettiva pedagogica – spesso relegata a “cenerentola” tra le altre scienze umane e sociali dove altri rami dal sapere (sociologia e psicologia in primis) appaiono più efficaci ed efficienti nell'affrontare i problemi della realtà – si prende una sua bella rivincita. Perché proprio la complessità e l'incertezza dei tempi contemporanei richiede un surplus di sguardo pedagogico, capace di andare incontro all'inatteso ed imprevisto irrompere del reale.

Il Covid, infatti, sotto il profilo dei sistemi educativi, rischia di svolgere la funzione di “game-changer”, punto di svolta verso un reale cambiamento; ma questo solo se vorremo trasformarlo «da avversità» (quale innegabil-

21. G. Bertagna, *La scuola al tempo del Covid. Tra spazio di esperienza ed orizzonte d'attesa*, Edizioni Studium, Roma 2020, p. 54.

22. *Ivi*, p. 118. Per un approfondimento su quel periodo e sui paradigmi pedagogici sottesi a quel tentativo riformatore si veda dello stesso autore G. Bertagna, *Dietro una riforma. Quadri e problemi pedagogici dalla riforma Moratti (2001-2003) al “cacciavite” di Fioroni*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009.

PROBLEMI PEDAGOGICI E DIDATTICI

mente è) ad «opportunità per una rigenerazione e una autenticazione»²³.

La pandemia non ci chiede di diminuire lo spazio pedagogico, ma di estenderlo e ampliarlo, nella sua straordinaria responsabilità e complessità, senza confinare il momento educativo «in un luogo e in un tempo (nella nostra tradizione: quelli della scuola)», ma al contrario di estenderlo, «come corresponsabilità, anche a tutti i nodi della rete virtuale e sociale, da chi opera nell'impresa a chi dà sostanza alle relazioni interpersonali nelle altre "formazioni sociali"»²⁴, per scoprire finalmente così che «non si può istruire senza educare e formare, e viceversa non si può educare e formare senza anche istruire»²⁵.

Nel libro di Bertagna questo sguardo pedagogico si declina poi in tanti temi e proposte, da quelli più immediati come le idee e i criteri per l'utilizzo del *recovery fund* per il rilancio del sistema educativo ai sei progetti per un *Action plan* europeo per la formazione, lo sguardo pedagogico non si sottrae alla declinazione concreta di proposte anche di dettaglio: digitalizzazione, medicina scolastica, formazione e reclutamento dei docenti, docente *gouverneur-tutor*, carriera degli insegnanti sono solo alcuni di questi titoli che tracciano strade di riforma percorribili. Ma questi singoli passi sono inseriti all'interno di un unico orizzonte ideale che è riassumibile così: da un lato una concezione della persona, libera e responsabile, sempre intrecciata con altro e con altri nelle sue relazioni interpersonali e intrapersonali; e dall'altro una visione di una scuola come *scholé*²⁶. La scuola, infatti, non dovrebbe essere «un luogo, tanto meno l'indirizzo di un ufficio amministrativo periferico dello Stato, bensì uno stato dell'animo delle persone che la abitano. Animo felice di chi ama la conoscenza, dice Aristotele nell'esordio della sua *Metafisica*, la quale nasce sempre dallo stupore e dalla meraviglia dinanzi alla problematicità delle cose e suscita il desiderio di continui, ulteriori approfondimenti per spiegarle e riconoscere il loro senso»²⁷. Utopia? Forse in parte sì. Ma anche in questa prospettiva apparentemente così lontana sono segnalate alcune condizioni che rendono possibile intraprendere questo cammino: innanzitutto favorire una maggiore libertà e autonomia delle istituzioni scolastiche, privilegiando i microsistemi ai macrosistemi, il decentramento al centralismo, affinché vengano promosse l'originalità, la libertà e la responsabilità di ciascuno degli attori coinvolti (insegnanti, studenti, famiglie).

Le scuole diventerebbero così "organizzazioni-bussola" dove attorno alle domande di senso e di significato dei docenti e degli studenti nascono progetti di collaborazione cooperativi, autentici, di ricerca comune, nei quali si apprende anche dagli errori, dove si condivide

«il senso di quanto si fa per apprendere e di ciò che si apprende»²⁸; dove gli insegnanti non sono ridotti a meri "funzionari" o "impiegati", ma ricoprono il ruolo di testimoni «capaci di fare squadra e di affermare la propria leadership magistrale in situazione cooperativa»²⁹. Sogno? Fantasia? Chimera irraggiungibile? Nessuno può saperlo. Perché la storia ci ha insegnato che essa vive, al di là di qualsiasi nostra previsione, «di eventi inattesi, di scarti e di mosse del cavallo originali, nuove, creative. E che la fine *del* mondo, dal punto di vista della storia, non è mai tale, ma solo la fine di *un* mondo, quello che conosciamo. Per farne nascere un altro»³⁰. È la storia del bruco e della farfalla: ciò che per il primo è la fine, per la farfalla non è che l'inizio di una storia. E la possibilità che dopo una lunga notte buia possa vedere la luce un giorno di sole è affidata anche a ciascuno di noi. In particolare, sarà possibile «se saremo in grado di risolvere i problemi che abbiamo non continuando ad adoperare, per stupidità, pigrizia o comodità, i quadri concettuali, gli strumenti, i modi di operare, di giudicare e di vivere che li hanno creati»³¹. E questo, per tornare al libro di Bianchi, vuol dire per il sistema di istruzione innanzitutto «uscire dagli schemi concettuali del Novecento, dalla scuola basata su programmi, orari, discipline strutturate da ordinanze e disposizioni centrali»³². Un altro punto di contatto e convergenza tra questi ultimi due autori. In modi differenti, e secondo prospettive diverse, questi tre testi rappresentano quindi un invito ad un impegno per una scuola migliore, senza attardarsi a rimpiangere (gloriosi?) passati e senza accontentarsi allo stesso tempo di gestire l'inatteso nella (vana?) speranza che tutto possa tornare come prima. Prospettive e proposte che richiedono uomini e donne in grado di guardare oltre l'immediato tornaconto (politico o d'immagine) per costruire insieme una scuola dove ciascuno possa crescere e maturare nella sua individualità e nella sua relazione comunitaria con gli altri, a beneficio di tutti, gli uni per gli altri.

Francesco Magni
Università degli Studi di Bergamo

23. *Ivi*, p. 93.

24. *Ivi*, pp. 260-261.

25. *Ivi*, p. 260.

26. G. Bertagna, *Le condizioni della scholé. Una rilettura storico-epistemologica*, in E. Balduzzi (Ed.), *L'impegno educativo nella costruzione della vita buona*, Edizioni Studium, Roma 2020, pp. 29-57.

27. G. Bertagna, *La scuola al tempo del Covid. Tra spazio di esperienza e orizzonte d'attesa*, cit., p. 55.

28. *Ivi*, p. 59.

29. *Ivi*, p. 61.

30. *Ivi*, p. 30.

31. *Ibidem*.

32. P. Bianchi, *Nello specchio della scuola. Quale sviluppo per l'Italia*, Il Mulino, Bologna 2020, p. 18.